

**L'INCHIESTA**

Tre gradi e mezzo in più
il clima è già impazzito

MAURIZIO RICCI

I POLITICI sono soddisfatti e ottimisti: niente flop, come nel 2009, a Copenaghen. È l'alba di un'era nuova.

A PAGINA 4

CON UN COMMENTO DI ROBERT REDFORD

L'emergenza**L'inchiesta**

Il disastro francese accade proprio alla vigilia della Conferenza parigina di dicembre. Ma il Mit avverte: l'accordo non sarà sufficiente a fermare il surriscaldamento

Tre gradi e mezzo di caldo in più L'intesa sul clima è già fallita

MAURIZIO RICCI

I POLITICI sono soddisfatti e ottimisti: niente flop, come nel 2009, a Copenaghen. È l'alba di un'era nuova per la politica: dalla conferenza di Parigi, a dicembre, uscirà un accordo mondiale sul clima. Gli scienziati e i tecnici sono preoccupati. La tempesta di violenza inattesa che devastato ieri la Co-

sta Azzurra è l'ennesima conferma che il clima impazzito è già qui. E l'accordo di cui si parla non basta a bloccare il riscaldamento del pianeta e a impedire che, nel giro di qualche decennio, mezza Terra sia scorticata dal sole e l'altra metà (da Venezia a New York, alla stessa Copenaghen) finisca sotto il mare. Chi ha ragione? Tutt'e due.

Nelle parole pronunciate in queste setti-





mane da papa Francesco, da Obama, da François Hollande, il presidente francese che sarà il regista della conferenza di dicembre, è quasi palpabile la sensazione che il mondo abbia acquisito una nuova consapevolezza e una nuova urgenza. Quando, l'anno dopo il fallimento di Copenaghen, a Cancun, tutti i paesi presero l'impegno a fissare limiti volontari alle emissioni di anidride carbonica, sembrò un modo di chiudere le polemiche, con il minor sforzo possibile, rinviando all'infinito gli impegni. Invece, il deterioramento del clima, dalle siccità agli uragani, ha spinto i leader mondiali a onorare la promessa. Praticamente ogni capitale ha annunciato obiettivi e strumenti di contenimento dell'effetto serra. Gli ultimi sono stati: "Se vogliamo evitare che il pianeta bruci e si allaghi dobbiamo lasciare sottoterra il 70% delle riserve di gas, petrolio e carbone"

ti il Brasile e l'India. Ma la svolta era venuta da Pechino, dove il paese che più di ogni altro sputa CO₂ nell'atmosfera si è impegnato a bloccare le emissioni e ha annunciato la creazione, all'europea, di un mercato in cui le aziende si possano scambiare i diritti alle emissioni, all'interno di un tetto predefinito.

Quello che preoccupa gli scienziati è che tutti questi sforzi, questi impegni, queste svolte sono insufficienti. L'obiettivo solennemente affermato a Cancun è fermare il riscaldamento del pianeta a 2 gradi centigradi, una temperatura che scongiurerebbe le grandi catastrofi di un mondo affamato e desertificato. Senza interventi, infatti, la temperatura media della Terra (con scarti ben più in alto nelle aree tropicali e subtropicali) arriverebbe, nel 2100, ad un aumento di 4,5 gradi, con effetti difficilmente quantificabili sull'intensità degli uragani, sull'estensione delle siccità. Ma gli impegni presi finora per Parigi non bloccano questa deriva. La fermano a 3 gradi e mezzo. Di tanto aumenterebbe la temperatura media del pianeta, nonostante gli impegni presi dai governi di tutto il mondo.

Questo dice il modello preparato da *Climate Interactive*, una fondazione, insieme al Mit, il Massachusetts Institute of Technology. Sono conti, dunque, da prendere sul serio, perché *Climate Initiative* non è una fondazione qualsiasi. Molti governi e, in particolare, quello americano, secondo il *New York Times*, usano i suoi modelli e i suoi calcoli come base dei negoziati. Di conseguenza, l'allarme lanciato dalla loro valutazione è già sul tavolo della trattativa in corso in vista di Parigi. E aiuta anche a capire qual è il suo autentico messaggio politico.

Difficilmente la conferenza di Parigi spingerà i singoli governi a modificare i livelli di contenimento della CO₂ appena annuncia-

L'INTERVENTO

La battaglia di Robert Redford: ora stop ai combustibili fossili

ROBERT REDFORD



L'ATTORE
Robert Redford
è direttore
del Natural
Resources
Defense Council

IL DISCORSO di papa Francesco al Congresso passerà alla storia come un giorno in cui si è finalmente spostata l'attenzione sul cambiamento climatico. L'opportuno messaggio del pontefice sulla necessità di un maggiore dialogo e di una minore discordia, sul rispetto della vita in tutte le sue fasi, e il suo appello a proteggere la nostra casa comune è irrimediabile e impossibile da ignorare. A volte è necessario che un amico ti dica la verità. Ci voleva qualcuno da fuori degli Stati Uniti che venisse a ricordarci chi siamo — e chi dovremmo essere. Se continuiamo a inquinare il pianeta con l'energia sporca, il prezzo più alto lo pagheranno i nostri figli. L'aria inquinata sta già uccidendo centinaia di migliaia di persone ogni anno. Inondazioni, siccità, incendi, uragani: basta aprire gli occhi per vedere i danni provocati, e tutto questo peggiorerà. Non possiamo più pretendere di non sapere per giustificare il fatto che non facciamo niente. Non si può più dubitare: il cambiamento climatico è reale. Non si tratta di una minaccia che incombe sul futuro, ma accade qui e ora. E come papa Francesco sottolinea così eloquentemente, il cambiamento climatico è un imperativo morale che trascende la politica. Sento crescere in me un senso di urgenza, ma anche di speranza per il futuro. La rivoluzione dell'energia pulita sta decollando. Cinquantacinque paesi in tutto il mondo ricavano già la maggior parte della loro energia da fonti rinnovabili. Molti villaggi in tutta l'India e in Africa sono illuminati da energia pulita. Il Papa stesso afferma che i combustibili fossili devono essere sostituiti «senza indugio». Ma mentre l'establishment che inquina canta ancora il suo canto delle sirene, è necessaria una leadership audace per cogliere queste opportunità. Città come Los Angeles, Parigi e Londra possono aprire la strada, mentre Sydney, Stoccolma e Bogotà sono già orientate a raggiungere il 100% di energia pulita.

(Copyright Msnbc. Traduzione di Luis E. Moriones)

ti e definiti dopo aspri dibattiti interni. Ma la battaglia riguarderà gli impegni futuri. Un contenimento della CO₂ ha senso solo se è permanente e crescente. Gli impegni che Stati Uniti, Cina e gli altri grandi paesi hanno preso hanno, però, un orizzonte che si limita al 2025 o al 2030. E dopo? La conferenza di Parigi deve prevedere sin da ora un meccanismo che non solo stabilizzi i livelli raggiunti, ma li abbassi via via sempre di più, con l'obiettivo di arrivare a emissioni zero nel 2100? Il modello preparato da *Climate Initiative* serve proprio a far esplodere questo problema. Il calcolo che prevede lo sfondamento del limite di 2 gradi è realizzato tenendo conto degli impegni ma anche della loro scadenza. Il modello considera che, al 2025 o al 2030, si raggiunga un certo livello, più basso dell'attuale, di emissioni, ma che questo venga semplicemente mantenuto e non ulteriormente abbassato. A questo punto, però, la temperatura ripartirebbe verso l'alto e si arriverebbe ai 3,5 gradi del 2100. Insomma, gli impegni presi finora in vista di Parigi ci faranno guadagnare 10-15 anni di respiro, ma, se non sappiamo fin d'ora che devono aver seguito, saranno serviti a ben poco. L'alternativa è fissare subito una tabella di marcia per la lotta all'effetto serra nei prossimi decenni. Di fatto, un altro trattato di Kyoto. Un'idea che spaventa molti leader politici.



Tanto più che questa tabella di marcia, per essere credibile, dovrebbe prendere di petto l'uso o meno dei combustibili fossili. Il calcolo fatto non dagli ambientalisti, ma dai tecnici dell'Ocse, ha ricordato il governatore della Banca d'Inghilterra, Mark Carney, è che, per non sfondare il tetto dei 2 gradi di riscaldamento planetario, bisogna lasciare inutilizzate sottoterra fra il 70 e l'80 per cento delle riserve di gas, petrolio e carbone esistenti. Ma questo vuol dire azzerare o quasi il patrimonio di molti giganti dell'economia, che quelle riserve hanno negli attivi dei bilanci. Solo alla Borsa di Londra, una azienda su cinque, fra le 100 più importanti, è nel settore energetico. Carney lancia l'allarme: bisogna prepararsi al fallout finanziario del cambiamento climatico. La verità è che gli interessi in gioco sono enormi e a Parigi potrebbe esserci battaglia vera con lobby fra le più potenti al mondo. Dopo il discorso di Carney, infatti, sarà più difficile far finta che il problema non esista.

INUMERI

+2°

L'OBIETTIVO DI CANCUN

Per evitare catastrofi occorre fermare a +2° il riscaldamento

+4,5°

LA PREVISIONE

Senza un intervento la temperatura salirà di 4,5° entro il 2100

+3,5°

L'IMPEGNO

La temperatura salirà di 3,5° con gli impegni presi a Parigi

80%

LE RISORSE DA NON USARE

Le riserve di gas e petrolio da non usare per rispettare i limiti

20%

LE ENERGETICHE IN BORSA

Sulle "top100" società quotate a Londra 1 su 5 è energetica

► PER SAPERNE DI PIÙ

www.epa.gov/climatechange
www.msnbc.com



LA TEMPESTA A NIZZA

Gli effetti drammatici dei cambiamenti climatici
Nell'immagine scattata a Nizza, la devastazione per la tempesta di ieri